

Cultura e sviluppo/Big City Life

IL PROGETTO

Tor Marancia, rinascita con le bombolette spray

Con 20 murali di 145 metri quadrati l'uno firmati da artisti italiani e stranieri il rilancio di una delle «shangai» pasoliniane

di **Stefano Brusadelli**

Ridotte in cattività dall'edilizia moderna, le torri di difesa stanno a ricordare a Roma quanta parte di campagna si è divorata nel corso della sua espansione. Una marcia fattasi impetuosa nel secondo dopoguerra, ma iniziata già a partire dalla metà degli anni '20, quando si pose il problema di ricollocare gli abitanti dei rioni centrali rasi al suolo dall'urbanistica mussoliniana. Di queste vicende restano alla Capitale non solo le periferie più sbrindellate ma superbe del mondo, disseminate come sono di tombe, ville, acquedotti, e appunto torri del sistema difensivo medievale, ma anche suburbi abitati (a tutto vantaggio della coesione sociale della città), da genti romanissime. A Tor Marancia, zona sud-orientale, la torre in pietra scura innalzata nel XIII secolo spicca su un quartiere che oggi si presenta come una distesa di edifici popolari (33 mila abitanti, come Nuoro), ma che ancora negli anni '40 e '50 era un agglomerato di casette e tuguri senza servizi igienici e con i pavimenti in terra battuta. Una delle tante «shangai» di pasoliniana memoria.

È in questo alquanto anonimo contesto che tra gennaio e marzo, con 43 giorni di lavoro e l'impiego di 974 bombolette spray e 756 litri di vernice speciale fornite dalla società Sikkens, è nato il più grande e prezioso distretto di «street art» d'Italia, con 20 murali di 145 metri quadrati l'uno firmati da altrettanti artisti italiani e stranieri. I soldi li ha messi tutti la Fondazione Roma, che ha trovato collaborazione dal Comune, dall'associazione 999 Contemporary e dall'Ater,

azienda proprietaria dei fabbricati sui quali sono stati realizzati i dipinti. Il progetto, denominato «Big City Life», dovrà essere completato con le due opere dei britannici Best Ever e del portoghese Vhils.

Anche Roma sta finalmente scoprendo che il riciclo delle brutture per farne supporto di fantasie, e di colori, è il sistema più svelto ed economico per innestare frammenti di bellezza nelle periferie. Un'operazione che, a ben guardare, si inserisce a perfezione nella sua millenaria vocazione per il riciclo. Un tempo si trattò di porzioni di acquedotti inglobati nelle Mura Aureliane, o di templi pagani trasformati in chiese del nuovo Dio, o di marmi reimpiegati nei palazzi rinascimentali. Adesso, più modestamente, si tratta di pareti di edilizia povera riconvertite per fungere da gigantesche tele. Importanti murali oggi si possono vedere non solo a Tor Marancia, ma a San Basilio, al Quadraro, a Tor Pignattara, in tutta la zona dell'ex Porto Fluviale, all'Ostiense. Ed è davvero una buona pratica, non solo dal punto di vista estetico ma anche dell'impatto sociale. Passata la prima fase di perplessità e di spaesamento, la gente finisce con il sentire i propri luoghi come nuovi, e un po' più preziosi. Se non è ancora il modo per rammendare le periferie è certamente un modo per ricucire lo strappo tra gli esseri umani e i loro quartieri.

A Tor Marancia la preparazione dei murali ha assunto il carattere di un happening che ha finito con il coinvolgere tutti, vecchi e giovani. Gli studenti hanno partecipato a laboratori creativi tenuti dagli artisti, e il mantenimento delle opere è stato affidato ad un'associazione culturale locale, denominata *Rude*, che potrà anche sfruttare commercialmente riproducendole su poster e magliette. Nelle settimane durante le quali artisti e residenti hanno vissuto in simbiosi si è sviluppato - anche a dispetto delle diversità di lingua - un rapporto che ha spesso trasformato i secondi in ispiratori, talvolta inconsapevoli.

Natura morta, dell'australiano Reka, è dedicato ai tanti tinelli dove l'autore è stato invitato a gustare le specialità della cucina romanesca. Il tedesco Satone ha scelto *Cascata di parole* dopo essere stato costretto ad ascoltare per giorni - e senza peraltro riuscire a capirci nulla - i discorsi gridati da una finestra all'altra del complesso. La grande mano dipinta da Philippe Baudelocque in *Elisabetta* riproduce quella di un'inquilina

con lo stesso nome, che ha fatto da improvvisata modella. Lo statunitense Gaia ha affidato a tre condomini l'onore di battezzare il suo murale. Nè è uscito *Spettacolo, Rinnovamento, Maturità*, visto che ciascuno ha fornito una chiave di lettura diversa. E anche i titoli di Moneyless e di Pantonio sono stati suggeriti in loco. Sono rispettivamente *Il vento e Il ponentino*; e non deve trattarsi solo di un caso, perchè proprio attraverso le periferie occidentali soffia il celebre vento di mare che mitiga il clima di Roma.

Anche la piccola storia locale è stata fonte di ispirazione. Due dipinti, *Welcome to Shangai* del cinese Caratoes e *Santa Maria di Shangai* dell'italiano Mr. Klevra richiamano il vecchio soprannome dell'ex borgata prima che iniziasse l'edificazione delle case popolari. Lek & Sowat, una francese e l'altro statunitense, hanno nascosto nel loro *Veni, vidi, vinci* parecchi e criptici riferimenti a personaggi e vicende del quartiere. E in molti casi sulle pareti del lotto è rimasta fissata una testimonianza di affetto e di riconoscenza degli artisti per la comunità che li ha accolti. L'arancia disegnata da Gaia rappresenta un omaggio a Tor Marancia; che però in realtà non ha niente a che fare con l'agrume bensì con il liberto *Amaranthus* entrato in possesso dell'area nel II secolo dopo Cristo. L'italiano Diamond ha spiegato che il titolo scelto per la sua parete (*Hic Sunt Adamantes*), non è solo un'autocitazione, ma un tributo alla qualità umana degli abitanti. Il *Bambino Redentore*, del francese Seth, visibile anche dalla strada, è dedicato a Luca, un adolescente che è cresciuto qui ed è morto. Questo è forse il murale più commovente, e geniale di tutta la serie. Il bambino che sta in punta di piedi su una scala per poter guardare al di là del muro color ocra è un messaggio di ottimismo, rinalza la capacità dell'arte di stupire, di innalzare, di superare ogni genere di barriera.

Oggi, grazie a Big City Life, Tor Marancia vive la felice condizione di essere per la prima volta associata non più ad una condizione di degrado ma ad una ricchezza culturale. Il lotto al numero 63 è diventato meta di un continuo e rispettoso pellegrinaggio che lusinga i residenti, i quali mai si sarebbero immaginati di finire al centro d'una simile attenzione. I più giovani, che in Italia non si segnalano certo per l'assidua frequentazione dei musei, hanno ogni giorno un po' di bellezza sotto gli occhi; e si sa che per fortuna la bellezza è contagiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA EMANUELE

Un museo a cielo aperto per Roma

Un museo d'arte a cielo aperto regalato a Roma, e (soprattutto) la benedizione della bellezza piovuta dove più se ne avverte il bisogno, per la ragionevole cifra di 160 mila euro. Per Emanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, il progetto *Big City Life* significa parecchie cose insieme: la dimostrazione che si possono fare cose egregie, e intelligenti, senza dover spendere cifre milionarie; la sperimentazione di un nuovo modo di fare mecenatismo in una grande e problematica città; e persino una rivisitazione della propria storia personale.

«I murales», racconta, «sono legati alla mia gioventù. Ne ho visti tanti negli anni '60 e '70 a Los Angeles, a Miami, e in tutta l'America Latina, dove ho studiato e viaggiato. E li considero una forma d'arte che per vitalità ed efficacia comunicativa non è inferiore a quella consacrata da secoli nei musei e nelle gallerie». Anche per questo, la Fondazione Roma, con la sua articolazione Arte-Musei, ha finanziato con entusiasmo le operazioni di Tor Marancia, e quella analoga ma più ridotta (quattro opere) fatta nel 2014 a San Basilio, quartiere del nord-est tra i più degradati della capitale. Per Tor Marancia la Fondazione ha lavorato insieme alla Galleria 999 Contemporary, di Francesca Mezzano, Stefano Antonelli e Gianluca Marziani, e con l'Ater, l'ex Istituto delle case popolari che è proprietario del lotto al numero civico 63. Emanuele, come i mecenati del passato, ha voluto dire la sua anche sulla scelta dei soggetti da rappresentare. «A ogni artista ho chiesto di farmi avere tre bozzetti diversi, per capire che cosa avessero in mente, e poi ho scelto quello che mi piaceva di più». A suo parere il più emozionante è il dipinto di Gaja, (*Spettacolo, rinnovamento, maturità*), che ha messo pure sul suo smartphone.

Ma alla base di *Big City Life* c'è anche la filosofia di una Fondazione («siamo gli unici ad avere interpretato in

maniera corretta la riforma Ciampi-Amato senza avventurarci in operazioni di potere bancario») che destina la maggior parte delle proprie risorse alla solidarietà e al miglioramento delle condizioni materiali di vita. Per l'esattezza, il 45% alla salute, il 20% alla ricerca scientifica, il 13% al sostegno ai bisognosi, l'11% all'istruzione e l'11% alla cultura. A Emanuele non piace usare la parola "periferie", preferisce dire «aree limitrofe della città», ma è fuor di dubbio che interventi come quelli di San Basilio e Tor Marancia siano un dono provvidenziale ad aree della metropoli dove la crescita delle criticità (sociali, economiche, criminali) sembra ormai inversamente proporzionale all'attenzione e alle risorse loro rivolte dalla mano pubblica. «Un distretto d'arte pubblica contemporanea realizzato in sinergia con gli abitanti» dice Emanuele, «significa vivacizzare una porzione non bella della città riqualificandola e illuminandola di colori, portare la bellezza anche a chi ha più difficoltà a spostarsi per visitare i musei, responsabilizzare gli inquilini che ora saranno chiamati ad essere i custodi delle opere; oltre, naturalmente, a far crescere nuovi artisti, anche geniali, che non sono omologati nelle categorie tradizionali».

L'impegno della Fondazione Roma a favore di Tor Marancia non si è esaurito con l'inaugurazione dei murales, avvenuta lo scorso 9 marzo. Restano ancora le ultime due opere da realizzare, e tra breve, con uno stanziamento di altri circa 35 mila euro sarà riqualificato il parco di quartiere, che da anni versa in condizioni di abbandono. Inoltre nel giardino del lotto trasformato in museo sono stati piantati fiori e una ventina di alberi da frutto. In fin dei conti, altri regali per il Comune, dal quale, e qui Emanuele non manca di fare trasparire un pizzico di amarezza, si sarebbe aspettato qualche attenzione in più.

— **Stefano Brusadelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della Fondazione Roma spiega il distretto d'arte pubblica contemporanea «realizzato in sinergia con gli abitanti»

JAZ ARGENTINA



● **Franco Fasoli**, in arte Jaz, si è fatto conoscere per le strade di Buenos Aires a metà degli anni Novanta. Da sempre interessato al tema del conflitto, Jaz ritrae lottatori e wrestler, hooligan e manifestanti, spesso mascherati o con fattezze animalesche. A Tor Marancia presenta il peso della storia, opera pilota dell'intero progetto *Big City Life* e che è altresì un tributo alle sue origini italiane: nel murale, infatti, un lottatore argentino solleva, come un «peso della storia», un lottatore italiano.

SETH FRANCIA



● **Julien «Seth» Malland** è un artista parigino, ma preferisce definirsi un «globepainter», ovvero un pittore giramondo, avendo dipinto i muri di mezzo pianeta, dal Brasile all'India, dall'Africa alla Cina. A Roma presenta *Il Bambino Redentore*, un bimbo arrampicato su una scala che guarda oltre il palazzo: la sua postura ricorda il Cristo di Rio, ma anche la triste vicenda di Luca, un ragazzino del quartiere Tor Marancia, arrampicatosi troppo in alto e precipitato tragicamente come il giovane Icaro.

**GAIA
USA**

● Andrew Pisacane, alias Gaia, è nato e cresciuto a Brooklyn, New York, ma ora vive a Baltimora. A 24 anni è stato definito dalla rivista «Forbes» uno degli artisti americani under 30 più influenti al mondo. È un caposcuola della pittura di strada americana, con uno stile iperrealistico e un'attenzione particolare all'architettura e alle geometrie dei luoghi che ospitano i suoi dipinti. Spettacolo Rinnovamento Maturità, realizzato per Big City Life, ritrae un mandarino che vola come un palloncino, una testa mozzata di statua, un palazzo rosso su un cielo blu.

**REKA
AUSTRALIA**

● Reka è un artista australiano di Melbourne: è rimasto così colpito dall'accoglienza degli abitanti di Tor Marancia da ispirarsi a loro, e alla loro ospitalità, per la sua coloratissima opera Natura Morta. Questo murale raffigura un tavolo rotondo con un piatto di frutta e accanto, in piedi, una madre di famiglia che cucina e serve in tavola e non si siede mai. Reka si ispira esplicitamente all'arte del primo Novecento europeo, e tutti ormai nel quartiere di Tor Marancia si ostinano a paragonarlo a Picasso.

**PHILIPPE
AUDELOCQUE FRANCIA**

● Nato nel 1974 e formatosi alla Ecole Nationale Supérieure des Arts Décoratifs di Parigi, Philippe Audelocque ha scelto di dipingere sui muri di Tor Marancia una grande mano su fondo nero, intitolandola Elisabetta in omaggio alla signora Pedriacci che abita in quel palazzo, al secondo piano. Nel linguaggio dell'artista, la mano rappresenta l'umanità, che, al suo interno, racchiude l'intero universo, la «costellazione» di tutto il genere umano.

**PANTONIO
PORTOGALLO**

● Pantonio viene dal Portogallo, dall'isola di Terceira nelle Azzorre. La sua opera Il Ponentino è la più grande e monumentale del progetto Big City Life: è un passaggio di balene e altri pesci nell'azzurro mare d'Azzorre. Il titolo, però, non riguarda il mare, ma il vento che lo ha fatto ondeggiare per giorni mentre era appeso a 14 metri d'altezza per dipingere. Oltretutto, Pantonio è stato l'unico artista a non «inquadrare» il lavoro all'interno del rettangolo della facciata.

**DIAMOND
ITALIA**

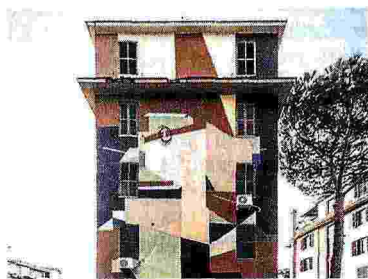
● Diamond è tra i fondatori dell'arte urbana di scuola romana. Il suo Hic Sunt Adamantes, realizzato a gennaio, è una splendida facciata art nouveau con l'incursione pop di un drago cinese, oltre alla donna che stringe in mano un diamante. Il titolo latino dell'opera significa «Qui ci sono i diamanti», ed è un omaggio affettuoso a Tor Marancia, ai suoi abitanti, ai suoi giovani, nonché un gioco di parole con il nome d'arte Diamond, che lui traduce «Diamante-detto-pazzo».

**SATONE
GERMANIA**

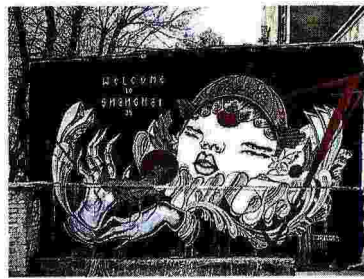
● Rafael Gerlach in arte Satone è una «legenda dei graffiti». Il suo lavoro è una vera e propria «bomba cromatica», dicono i curatori, che hanno tradotto il titolo inglese Talking like a waterfall con Cascata di Parole. Il lavoro è la traduzione in forme e colori di un litigio alla finestra di due residenti, che si gridavano impropri da un palazzo all'altro mentre Rafael era sospeso a 12 metri d'altezza a dipingere.

**JERICO
FILIPPINE**

● *Filippino cresciuto a Roma, quartiere San Paolo, Jerico è un talento pittorico raro: a Tor Marancia ha presentato la sua prima opera su grande scala e, con l'entusiasmo incosciente dei suoi 20 anni, ha realizzato una "creazione michelangeloesca", intitolandola Distanza uomo natura. Come prevedibile, il suo bozzetto è stato il più gettonato tra gli abitanti del quartiere, tanto che per decidere il palazzo che avrebbe ospitato il lavoro si è dovuto tirare a sorte.*

**CLEMENS BEHR
GERMANIA**

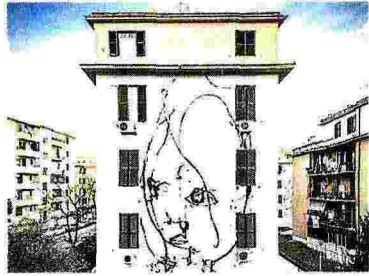
● *Tedesco di Berlino, Clemens Behr ha già lavorato a Roma realizzando Behind and In front of the wall alla Garbatella, un'opera gigantesca che «fa letteralmente vibrare l'edificio». A Tor Marancia, invece, l'artista ha deciso di far sparire le finestre: la sua arte è appunto quella di "smontare" e ridisegnare l'architettura con i graffiti. Alla signora dell'ultimo piano che gli ha chiesto per tre giorni di «disegnargli il Colosseo» alla fine ha risposto: «Fatto!». In italiano.*

**CARATOES
HONG KONG**

● *Caratoes è un'artista cinese e vive a Hong Kong. Arrivata a Tor Marancia non riusciva a capire perché un posto di case allagate venisse chiamato Shanghai. Poi la cosa l'ha divertita, e ha realizzato la sua opera sul muro che reca la scritta «Welcome to Shanghai», intitolandola poi Welocome to Shanghai 35. In un mix di tradizionale e contemporaneo, occidentale e orientale, il lavoro di Caratoes unisce lo spray alle chine allungate in acqua per ricostruire un immaginario unico, poetico e delicato.*

**MATTEO BASILÉ
ITALIA**

● *Nato a Roma nel 1974, Matteo Basilé è un pioniere dell'arte digitale in Italia. A Big City Life porta Ordine e Disordine, un'affissione fotografica su muro: si tratta di un ritratto di Ai Wei Wei realizzato dall'artista romano in Cina, mentre era ospite nello studio del più famoso collega cinese. L'opera è dedicata alle vittime del terremoto del Sichuan, ritratte sullo sfondo.*

**DANILO BUCCHI
ITALIA**

● *Pittore Romano, classe 1978, Danilo Bucchi ama cimentarsi anche nella Street Art. Talento poliedrico, dopo essersi formato all'Accademia romana di Belle Arti, Bucchi si è dedicato pure alla scenografia cinematografica, alla grafica pubblicitaria, alla musica elettronica, all'editoria creativa e alla videoarte. A Tor Marancia accoglie la sfida di dipingere su un muro di 14,5 metri per 10.*

**BEST EVER
INGHILTERRA**

● *Neil e Hadley, alias Best Ever, sono una coppia di artisti inglesi, formati a Londra e ufficialmente unitisi nel 2008. Ai graffiti e al fotorealismo, uniscono un gusto e uno stile squisitamente pittorici. Si ispirano a Klimt e Schiele e spesso le loro opere ritraggono soggetti sofferenti e malati.*

VHILS
PORTOGALLO



● Alexandre Farto, portoghese, classe 1987, è già una superstar internazionale, conosciuto con il nome d'arte di «Vhils». Cresciuto nei sobborghi di Lisbona, l'artista ha sviluppato, sin da giovanissimo, una propria «estetica del vandalismo», spaziando dal disegno ai graffiti, dalla pirotecnica ai modellini in 3d. La sua opera è stata definita dalla critica «tanto brutale quanto complessa».

LEK & SOWAT
FRANCI-USA



● Lek è un artista della prima generazione dei graffitari parigini; Sowat, invece, è un graffitario franco-americano, formatosi tra Marsiglia e Los Angeles. A Tor Marancia presentano *Veni vidi vinci*, ironicamente ispirata al «Veni, vidi, vici» di Giulio Cesare. «Sostituendo la parola «Vici» con «Vinci» abbiamo voluto dare l'impressione di aver commesso il più grande errore di ortografia della storia di Roma. Si sa, non è graffito se non ci sono errori di ortografia. Poi, abbiamo voluto fare un gioco di parole attorno al nome di Leonardo da Vinci, l'artista italiano più famoso nel mondo».

MR. KLEVRA
ITALIA



● Mr. Klevra è nato nel 1978 a Roma, è laureato in ingegneria civile ed è «approdato» alla Street Art nel '94. Attualmente lavora per una nota azienda del settore energetico. A Big City Life presenta Santa Maria di Shanghai, un omaggio alle icone bizantine, di cui è un profondo conoscitore ed estimatore. Questa Madonna vuole essere la protettrice dell'intero quartiere, tanto da essere stata benedetta dal parroco locale Don Mauro. Pare, poi, che l'opera di Mr. Klevra sia l'icona bizantina più grande al mondo: «Non era voluto», assicurano i curatori, «ma il Guinness dei primati si è interessato all'opera e si pronuncerà presto».

MONEYLESS
ITALIA



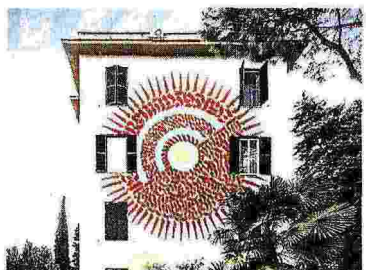
● Teo «Moneyless» Pirisi, da Lucca, è uno dei più importanti artisti urbani italiani. È un astrattista, e il suo lavoro mescola felicemente il graffitismo con la ricerca spazialista degli anni Cinquanta. A Big City Life porta *Il vento*, una composizione di segmenti di circonferenze, il cui titolo gli è stato suggerito da Jolanda, una residente del quartiere, che gli ha chiesto: «Ma che è? Il vento?».

ALBERONERO
ITALIA



● Alberonero vive a Lodi: dopo la laurea, si è iscritto al Politecnico di Milano, dove ha frequentato un corso di Interior Design. La sua Street Art si ispira esplicitamente all'astrattismo e al minimalismo, componendosi solo di forme e colori. A Tor Marancia presenta l'opera *A Carlo Alberto* 93 colori, in cui, per la prima volta, i quadrati si svincolano dalla matrice ortogonale, dando forza e dinamismo alla rappresentazione cromatica.

DOMENICO ROMEO
ITALIA



● Giovannissimo artista calabrese, Domenico Romeo vive e lavora a Milano. È da sempre un appassionato di calligrafia classica, tanto da aver realizzato un proprio alfabeto calligrafico e criptico. *Alme sol invictus*, il «sole invincibile» che ha regalato a Tor Marancia, è un'opera felicemente inserita nel contesto urbano, laddove muro e arbusti convivono efficacemente e «naturalmente» con il dipinto.

GLI ARTISTI

La rivincita della «street art», dai muri alle gallerie

di **Camilla Tagliabue**

Il pittore, il videoartista, l'ingegnere, l'immigrato di seconda generazione, il *globepainter* parigino, la superstar portoghese... Chi sono i 21 artisti (per 20 opere) del progetto Big City Life? Chi si nasconde dietro pseudonimi bizzarri come Jaz o Mr. Klevra? Ma soprattutto come si sono formati? Dove sono stati a bottega prima di diventare street artist, leggasi graffittari, internazionalmente riconosciuti? Mr. Klevra, di cui non ci è dato conoscere la vera identità, si definisce un «autodidatta: ho la passione del disegno sin da bambino. Grazie a questo talento, accettando qualsiasi lavoro in campo grafico, mi sono pagato gli studi di ingegneria». Il Mister, infatti, si divide tra la poster art e le consulenze come ingegnere civile, lavorando per una nota azienda energetica italiana. «L'idea di cimentarmi in quest'arte me l'ha data un collega artista romano, Omino71, benché all'inizio io fossi un po' scettico». Ha adottato l'alterego di Klevra anche per ragioni professionali: «Mi sono ispirato al protagonista di *Slevin - Patto criminale* (film di Paul McGuigan del 2006), un personaggio trattato da tutti come uno stupido, ma che alla fine si rivela un vero genio. Poi mi serviva uno pseudonimo: ho dovuto nascondere per molti anni la mia doppia vita, benché alcuni colleghi nutrissero più d'un sospetto. A volte, addirittura, mi è capitato di entrare in riunione in giacca e cravatta con le mani ancora sporche di vernice!». Ma tra i due mestieri quale preferisce? «Fare l'ingegnere mi piace, così come l'artista: non voglio rinunciare a nessuno dei miei talenti, anche perché uno aiuta l'altro... E adesso, almeno al lavoro, non devo più nascondermi perché sanno tutto».

Di formazione squisitamente artistica è, invece, Danilo Bucchi, pittore contemporaneo molto quotato: «L'abbiamo voluto», spiega Stefano Antonelli, curatore del progetto insieme a Gianluca Marziani e a Francesca Mezzano, «per dimostrare che la *street art* non è un genere artistico ma un "modo" di fare arte, uno strumento utilizzabile da tutti gli artisti». Precisa Bucchi: «Sono del '78: tutta la mia generazione si è formata con la *street art*; poi, io ho scelto di "asciugare" il mio stile e di perfezionare il mio segno, e così sono approdato alle gallerie. In arte, si sa, è sempre più difficile togliere e

limare piuttosto che aggiungere. E poi non amo le etichette, i file con cui cataloghiamo le cose, altrimenti si rischia di degradare la *street art* a moda. Ogni artista ha un percorso articolato, e oggi c'è molta contaminazione, tanto che i graffiti vengono esposti nelle gallerie. Io darei peso alla parola "arte", non a "street". Possiamo ben dire che Tor Marancia è diventato un museo a cielo aperto».

Cosa risponderebbe se le dicessero che l'arte di strada è "di serie B"? «Non credo affatto che la *street art* sia "di serie B", però è vero che esistono artisti "di serie A" e artisti "di serie B": la qualità sta nel lavoro del singolo, non del genere artistico scelto per esprimersi». E come e dove avviene oggi la formazione di un giovane? «A differenza di altri paesi europei, in Italia, purtroppo, nelle accademie non ci sono maestri: le scuole formano sempre più artigiani anziché artisti. Ma l'artista, per imparare, deve andare a bottega da un grande artista». La pedagogia, insomma, è sempre gerarchizzata, ma, chiosa Bucchi, «l'arte urbana è in grado di rompere le dighe e gli steccati, gli schemi consolidati, gli spazi canonici. Non trovando posto in gallerie e musei, l'artista trova da sé il proprio spazio: il muro di un palazzo, un treno, la strada... E poi la *street art* è popolare e democratica: chiunque può prendere un rullo e cancellare il graffito, o un pennarello e scarabocchiarlo o un gavettone di vernice e vandalizzarlo. Fa parte del gioco: ogni *street artist* lo sa e deve essere pronto alla critica, che può manifestarsi anche con una secchiata di colore sull'opera».

È il caso, ad esempio, di quanto accaduto di recente a un lavoro di Banksy, forse il più famoso graffittaro al mondo: pochi giorni fa, a Hounslow, un sobborgo a ovest di Londra, abitato per oltre il 16% da musulmani, la sua ragazzina sorridente, ritratta su un muro, è stata ricoperta da un burqa. E pensare che Banksy è stato definito «il terrorista dell'arte»! Ed è stato spesso accusato di far lievitare il valore e il prezzo delle case nei quartieri, anche i più degradati, in cui firmava una sua opera: quella succitata valeva oltre 135 mila euro. Lui si è sempre giustificato: «Ci sono persone che scelgono di entrare nella polizia perché vogliono fare del mondo un luogo migliore. Ci sono persone che diventano vandali perché vogliono fare del mondo un luogo dall'aspetto migliore».

«Da ragazzino anche io ho fatto la mia parte da fuorilegge», ironizza ora Matteo Basile, uno dei giovani artisti italiani più

importanti e conosciuti nel mondo, con all'attivo una Biennale di Venezia e una serie di mostre in musei internazionali. La *street art*, però, è il suo "primo amore", a cui è tornato, anche rimpatriando, proprio per il progetto Big City Life. «Dopo gli inizi come *street artist*, ho da subito sperimentato la contaminazione con altri linguaggi, spaziando dallo spray ai pixel. Per me l'arte è anche politica: l'artista ha una responsabilità e una coscienza civile. L'arte non è solo forma, bellezza; può essere anche scomoda, maleducata. Perciò a Roma, la mia città, ho scelto di portare un ritratto di Ai Weiwei. Lavoro all'estero da molti anni, soprattutto in Cina: in Italia, purtroppo, si investe pochissimo nell'arte contemporanea e nei giovani talenti. Abbiamo completamente saltato una generazione: tra un po' di anni pagheremo caro questa assenza. La *street art*, però, riesce a imporsi in spazi non convenzionali, istituzionali o autorizzati dal potere: questa è la sua grande forza. Il progetto a Tor Marancia è un'operazione davvero coraggiosa: oltre a riqualificare le periferie, a ridare dignità e valore a spazi urbani spesso trascurati, ha il merito di aver fatto lavorare i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I curatori Antonelli, Marziani e Mezzano sono convinti che la *street art* non è un genere ma «un modo» utilizzabile da qualsiasi artista

Autori che si dividono tra lavoro «normale» e murali o pittori affermati. Come sono giunti ai graffiti urbani gli artisti selezionati

L'INTERVENTO

30 mila euro

DA ROMA CAPITALE
attraverso la vittoria
del bando Roma Creativa

45 mila euro

DA FONDAZIONE ROMA

91 mila euro

DALLA GALLERIA 999CONTEMPORARY
(associazione culturale che si sta
costituendo in fondazione), di cui
circa 35 mila euro di materiali
(vernici) dallo sponsor Sikkens

166 mila euro

IL BUDGET COMPLESSIVO

LE 20 SCHEDE DEGLI ARTISTI A CURA DI
Camilla Tagliabue

